



Scuola di Reportage Goffredo Parise

V Edizione - 2024 | 2025

Menzione speciale

SOLI DAVANTI AL SIPARIO

di **Sveva Battiston**

Liceo "Antonio Scarpa" - Motta di Livenza (TV)

Una luce fioca illumina le poltrone vuote, mentre l'eco dei titoli di coda del film appena proiettato ("Lee Miller") sembra ancora risuonare tra le pareti del cinema. Le grandi vetrate che caratterizzano l'ingresso rivelano il crepuscolo. Sono a malapena le 18:00. Maria Pia mi attende dietro il bancone. Spero di avere un sorriso caloroso e di metterla a suo agio, ma da come si rigira tra le dita la fede percepisco che è ansiosa. D'altra parte non mi conosce, e lei deve affidarmi il luogo che gestisce da più di 30 anni. Una sola sala ma carica di storia, una piccola pietra miliare della comunità ecco cos'è il Cinema Cristallo di Oderzo, in provincia di Treviso. Più andiamo avanti con la nostra chiacchierata, più sale la nostalgia della sua direttrice "Beh, anni fa mi ricordo di aver fatto delle proiezioni grandiose. Ero alla cassa e lì fuori era pieno di persone in fila, tutte in attesa" racconta facendo dei lunghi gesti verso l'esterno del cinema. Si rigira di nuovo la fede e poi aggiunge "Adesso le code sono pochissime, fa tristezza". Le trema la voce. Guarda le poltrone dietro di me. Sono tutte vuote. "Le presenze sono diminuite tanto dopo la pandemia," racconta con sguardo perso "perché durante quel periodo chiusi in casa, le piattaforme streaming sono cresciute e per noi è stato un disastro". Le difficoltà del Cinema Cristallo non sono un caso isolato, ma fanno parte di una grossa crisi che coinvolge l'intero settore cinematografico.

Qualche giorno dopo mi sembra di rivivere un déjà-vu. È una sera di marzo. Ci sono tanti sorrisi davanti al Manzoni di Paese, un comune di provincia di Treviso. Mentre cerco la via per l'ingresso due bambini, che mi arrivano a malapena alle gambe, corrono via come razzi. Si respira aria di casa. Mi stupisco quando entro: niente grandi rinnovi, come lo sono stati i multiplex di tutta la provincia di Treviso, ma un'atmosfera di un tempo che non c'è più. Aspetto una decina di minuti, che l'ingresso si svuoti e si torni al silenzio che ormai contraddistingue questi luoghi. Mi avvicino con cautela a Giuliana Fantoni, che dirige questo cinema e il Cinema Edera di Treviso, un fiore all'occhiello del cinema d'Essai. Sorride e mi saluta con un tono di voce basso, come se potesse rompere l'atmosfera. "Una società senza cinema secondo me è molto più povera", dice senza esitazione. La sua voce tradisce un misto di amarezza. "Nei multiplex che oggi sono la maggior parte tu arrivi, paghi il biglietto, vai in sala e te ne esci dal retro: fine. Lo spettatore è solo quello che paga, un numero di poltrona e di fila, invece chi guarda un film è parte

viva dello spettacolo e meriterebbe di essere trattato come tale”.

Le multisale sono un modello di fruizione impersonale che ha snaturato l'idea stessa di cinema e non ha fatto altro che allargare l'emorragia già in corso da anni, prima che arrivasse la pandemia e desse il colpo di grazia. Ma non c'è solo questo.

“Noi non possiamo competere con la comodità della piattaforma online” mi dice abbassando lo sguardo Fantoni “il problema è che questa comodità ci ha resi tutti più distanti, più isolati. Il cinema offriva qualcosa che uno schermo a casa non potrà mai dare: il senso di essere insieme, il fare parte di una comunità”. D'altra parte questa trasformazione si è intrecciata con l'affermarsi dello streaming, che ha radicalmente modificato le abitudini degli spettatori. Le cifre raccolte dall'ANICA non fanno che confermare queste dichiarazioni. Nel 2024 gli incassi cinematografici italiani hanno continuato a calare, con una diminuzione dello 0,4% rispetto all'anno precedente, e le presenze in sala sono scese del 24% rispetto alla media prepandemica del 2017-2019. Parallelamente, piattaforme come Netflix e Amazon Prime Video vedono un costante aumento del tempo trascorso dagli utenti sui loro servizi”.

Con un solo clic i film entrano direttamente nelle case degli spettatori. Non serve più vestirsi, uscire o condividere un momento con sconosciuti. È la “dittatura del divano”, come l'ha definita qualcuno: una comodità che ci illude di essere liberi, ma ci tiene confinati nella solitudine delle nostre case. C'è quindi una questione più profonda che va al di là di quella che sembra un cambio di abitudini. Il cinema non è solo un luogo fisico, ma è un simbolo di connessione sociale. Leopoldina Fortunati, professoressa di sociologia presso l'università di Udine, mi aiuta a capire cosa sta succedendo nella nostra società. A proposito di comodità e di divani, ci parliamo comodamente ognuna a casa propria e ognuna davanti al proprio schermo, su Zoom, la piattaforma che ci ha sollevato dal dovere di doverci muovere per incontrare qualcuno. Mi racconta di avere l'elettricista in casa e di avere dei piccoli problemi di connessione. “Non è la stessa cosa se noi comunichiamo con una persona dal vivo la guardiamo negli occhi. Attraverso queste piattaforme noi comunichiamo con gente dall'altra parte del mondo, ma è come se avessimo scisso i nostri corpi dalle nostre parole” mi spiega. Mentre Fortunati continua a parlare, il mio schermo riflette la realtà su cui sta ragionando: ognuna di noi è sola, separate da un display, immerse in una comunicazione che promette vicinanza, ma che, in realtà non fa che tenerci lontane. “Si sa che gli esseri umani cercano di fare le cose col minimo sforzo, quindi se possono risparmiare tempo e energia lo fanno. Le tecnologie ci rendono la vita più facile, per queste le amiamo. Perché devo andare a trovare la mia amica, e farmi 400 metri a piedi e ci metto un quarto d'ora? Meglio su Whatsapp video. Molto più comodo”. Luigino Bruni, professore alla Lumsa economista e storico del pensiero economico, ha definito questo “risparmio di tempo” con un esempio che calza a pennello. Le nostre scelte quotidiane, guidate dalla comodità, trasformano il tempo in un bene di consumo, privandoci delle opportunità di investimento nelle relazioni. Guardare un film da soli, seduti sul divano, è un consumo. È un'attività che riempie un momento, lo consuma rapidamente e lo lascia svanire senza restituire nulla in cambio. È come mangiare una mela o un panino: soddisfa un bisogno, ma finisce lì. Uscire di casa, invece, è un investimento. Scegliere di affrontare lo sforzo iniziale di vestirsi, prepararsi, affrontare il mondo esterno per entrare in una sala cinematografica, significa creare un'opportunità di valore. La differenza tra consumo e investimento non sta solo nella fatica o nello sforzo iniziale, ma nel risultato che producono. Il consumo si esaurisce, mentre l'investimento ha un valore che dura nel tempo. Una serata in un cinema, tra sconosciuti che condividono le stesse emozioni, è un investimento nelle relazioni umane, nella comunità, nella nostra capacità di sentirci

connessi agli altri. La vera felicità è quando desideriamo qualcuno che a sua volta ci desidera. Inutile dire che gli schermi non lo fanno.

Fortunati qualche giorno prima mi aveva detto "Io credo che siano aumentati i muri tra le persone. Ognuno oggi sta dietro altissimi muri che lo dividono dagli altri. Noi vediamo coppie al bar che vanno a prendere il caffè, ognuno è lì che guarda il suo cellulare. Cioè siamo al paradosso, anche nella presenza fisica siamo separati. Non ci sono più interazioni genuine, non ci sono più esperienze autentiche e soprattutto i più giovani se ne accorgeranno quando l'avranno persa del tutto".

Le conseguenze le leggiamo nei dati. Nel 2024 la fascia d'età 15-24 anni, che ha sempre rappresentato una parte significativa del pubblico dei cinema, ha registrato un calo drastico di presenze del 20%, secondo le rilevazioni CINETEL. Se poi facciamo un confronto con il periodo pre-pandemico 2017-2019 il calo di presenze degli adolescenti scende fino al 27%. In compenso gli adolescenti italiani trascorrono oltre tre ore al giorno sulle piattaforme streaming, con un aumento del 12% rispetto al 2023.

Passo due ore e mezza con la signora Fantoni, tanto che alla fine mi chiede se, data l'ora, voglia qualcosa da mangiare. Una bambina appare nella pausa della proiezione di Biancaneve. Ha dei capelli biondi platino ed è vestita con una tuta dai colori sgargianti. Porge gentilmente la banconota da 5 euro, che è stropicciata nella sua mano come se qualcuno gliela volesse portare via. Ordina un piccolo secchio di popcorn e mi saluta con la manina. Rivedrò quella bambina dopo un'altra ora, quando con la mamma uscirà dalla sala e verrà a chiacchierare con la direttrice del cinema. Io me ne sto a lato, e osservo le pareti color avorio che decorano i muri e il soffitto, infine il pavimento a scacchi, panna e nocciola. Tre bambini stanno giocando a saltare di piastrella in piastrella. Il cinema Manzoni ha solo tre sale e una in questo momento sta proiettando un film. Le sale sono bellissime, curate nei minimi dettagli. La prima è composta da sedie in velluto color sabbia, come il pavimento. Il resto è nero, quel colore cupo che contraddistingue la visione al cinema, avvolgente. La seconda è la più grande, tutta rossa. Non so perché, ma rimango a bocca aperta. La sala è vuota, piena solo delle nostre voci. Ripenso alle parole della Fortunati: "Ormai ci siamo costruiti questa gabbia, e dentro questa gabbia la casa è diventata la nostra prigione. Siamo tutti rinchiusi, capito? Così, invece di uscire a vedere un'amica, faccio una telefonata. Invece di andare al cinema, accendo la televisione. È più comodo ma in questo modo stiamo in questo modo stiamo rinunciando a qualcosa di fondamentale: quella ritualità sociale che ci teneva uniti, quel senso di stare insieme".

Il cinema per sopravvivere, per dare un'alternativa alla costante iperconnessione in cui siamo immersi, deve cambiare.

Ci sono delle realtà che ci stanno provando. A Prato, in Toscana, la cooperativa "Casa del Cinema di Prato" ha attivato un crowdfunding per salvare il cinema "Terminale". Luigi Rivieri, presidente della cooperativa, mi racconta con orgoglio "Fondamentalmente è un cinema che è stato ricavato addirittura 40 anni fa da una ex balera di una casa del popolo, un circolo ARCI del centro storico della città di Prato". La campagna è ancora in atto. "Diciamo, che siamo partiti piuttosto bene, i primi risultati sono molto buoni secondo noi e testimoniano un certo attaccamento, spesso fatto anche di piccole cifre". Quello che differenzia i cinema che resistono è la capacità di reinventarsi. Come racconta Luigi Rivieri "Noi perché ce l'abbiamo fatta? Perché abbiamo attivato altre attività". Il segreto sta nel creare esperienze che vadano oltre la semplice proiezione: eventi dedicati, incontri con ospiti e momenti speciali che attraggono nuove generazioni. Una delle

realtà che incarna la capacità di reinventarsi è il Wanted Clan, ideato da Anastasia Piazzotta che in videochiamata da Milano, mi racconta "È uno spazio in cui potersi confrontare e incontrare, non solo per guardare un film. Ci si trova tra persone che conoscono il cinema, che hanno le tue stesse curiosità, un po' un luogo di famiglia in cui potersi riunire". Portare la gente al cinema è un atto rivoluzionario: "Secondo lei il cinema sta morendo?" chiedo con un po' di paura a Piazzotta: "Eh no, secondo me no, l'ho pensato, mi sono posta questa domanda in modo molto serio anche io. Io sono anche un po' pessimista ma secondo me il cinema non è morto, deve solo evolversi come tutte le cose quando cambiano, non può rimanere come prima".

Sono le 21,30, la proiezione è appena finita. Mi accorgo che devo ancora vedere l'ultima sala. È blu, quel colore che normalmente è associato agli abissi. Me ne vado, lasciando quel luogo al suo incantesimo. "Spero di rivederti", mi dice la direttrice. Mentre esco mi lascio alle spalle il tepore del cinema, fuori è notte, il cielo è pieno di stelle e mentre salgo in macchina mi accorgo che qualcosa dentro di me è rimasto: il desiderio forte di tornare. Eccola la magia del cinema che nessun clic potrà eguagliare.

Team di docenti anno scolastico 2024|2025

- **Lisa Iotti**

Giornalista d'inchiesta di **Presadiretta - Rai 3**. Dirige il team di docenti della **Scuola di Reportage Goffredo Parise**, giornalista ed autrice di docufilm per **Rai 3** e **Sky**.

- **Toni Capuozzo**

Veterano del giornalismo d'inchiesta, scrittore, blogger, ha lavorato per la carta stampata e per la televisione: **TG 5, Terra, Mixer**. Per diverse testate giornalistiche televisive ha seguito in particolare le guerre balcaniche, i conflitti in Somalia, in Medio Oriente e la guerra sovietico-afghana.

- **Riccardo Staglianò**

Giornalista, saggista, studioso di nuove tecnologie e del loro effetto sulla società. Inviato per il **Venerdì di Repubblica**.

- **Emiliano Poddi**

Scrittore. Autore per la compagnia di musica e teatro "Accademia dei Follì" di Torino. Insegna alla **Scuola Holden di Torino** dal 2005.